Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

I jolly del liocorno

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NODO ALLA GOLA

Dallo spioncino sul prato
scruto il tuo nodo alla gola,
il latrato de' cani in corsa
verso un abisso insabbiato.
Le lacrime, asciugamani
appesi alle fronde de' salici,
raccolgono la polvere
de' diamanti più grezzi
cresciuti all'ombra che cola.
S'inselva nel fisso fogliame
in caduta libera tra il cielo
e il fuoco il tuo sguardo.
E grugnisco, io, sfinisco
le mie mille voci, annuisco
al ghiribizzo del vento;
e le note del cemento già
mi portano il vizzo suono
del vizio che muore, il tuo,
il mio nome, vocalizzo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROCLAMAZIONE

Nelle cianfrusaglie mie ora impugni cialde e fiori
d'elicriso e malvarose – è 'l pegno del tuo sguardo;
odi un gaudio dolce che già a macchia di leopardo
si sforna e si spande in fondo all'otre de' tuoi orrori.
Non ti dirò i sacchi che mi porto sulla schiena
ché non me ne lagno in questo mondo pelle e ossa;
siccità che sbatti e imponi zombie alla riscossa,
non turbarmi e non rubarmi più se tremo appena.
Nelle maglie d'un sonaglio strizzami, se incombi
sugl'oppressi e le canaglie – o gocci all'improvviso;
fa' di me alla svastika che sorge un fiordaliso
che cresca e s'incista come marchio ne' miei lombi.
Questa via di balze e zebre e tumuli scoperti
brulica di sfarzo omai che sforza l'uggiar nero;
poggia i piedi sugli scrimoli e alza 'l braccio fiero:
prèmiti poi tutto: altezze d'astri t'enno
offerti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPARGIMI I PROFUMI

Spargimi i tuoi profumi di mirra
e d'Oriente mentre il dromedario
dormiente cavalca l'ultime stelle,
l'anima s'inabissa nella sete del
tuo ventre e l'orologio s'inceppa.
Il baratro a Betlemme s'aggrappa
a me come cielo alla terra – ed io
rimango, canapè incappucciato,
col tuo perché sulla coscienza.
Parche narici offro alle tue labbra,
forche di larici sprigionano l'essenza.
Spargimi i tuoi aromi di Presenza
e Assenza mentr'i fianchi del monte
cedono al terremoto inatteso.
Dalla matrice di fondo tremola
il ponte in tutta la sua trasparenza
e tu al galoppo hai le gambe pronte
per captarne il contorno Ignoto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COSI' SIA

Edificare
una fiaccolata sopra le macerie
e i mozziconi rimasti
laddove si sono annidati gli scorpioni
e le larve delle vespe ancora vivono
nella loro tormentosa quiete
sia il tuo faro.
Rimanere
in tutta la torba del morire
saldo com'un ciliegio piantato
in un terreno di lacrime
e nudo accanto allo steccato e fatto
più sterile dalla vecchia stagione
che consuma sia il più vero
tuo solo riparo.

BOMBONIERA

Ho un confetto
tra le braccia
impacciate
dal peccato:
il tuo silenzio
più ricco
di ogni sogno
non realizzato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON ILLUDERMI PIU'

Dimmi
che non mi sono perso
un altro mattino per amare
ammazzando del tutto il divino
ch'è in me, ammaccando il cuore
bruciato a caldo dai rimpianti,
mentr'i venti dell'eterne aurore
si fanno avanti, sempre più avanti
sul panorama putrido del deserto.
Dimmi
che non mi sono perso
un altro mattino quando nella notte
stringevo il cuscino in cerca
del tuo dolce verbo, mentre
fuggivo da me stesso, e che non
è mai troppo tardi per uscire
allo scoperto quando le borse
degl'occhi gonfi per la stanchezza
chiedono una carezza.
Dimmi
che non mi sono perso
un altro mattino se dopo il risveglio
l'azzurro non m'avrà accecato il viso,
schiacciato dal mio vetusto
Paradiso agognato d'ogni istante,
e addosso m'avrà sbattuto l'effigie
diabolica dello strazio che sono
nel sogno ormai perdente:
un pupazzo diviso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTRONIZZAZIONE
(*Il militante*)

Portami nell'ora della morte un torchio occhiuto
che mi schiacci e scaraventi nell'abisso fondo;
pelaghi spalanchi e cosmi e guizzi in capo al mondo
co' suoi chiaroscuri inquieti e fatti a farmi muto.
Vipere avvampate mi paventan morsi al petto
e il sole al tramonto grida aitante in su' tuguri;
portami un sospiro d'oltretomba e quegl'auguri
che mi desti allorch'io nacqui nel tuo caldo letto.
Dietro all'inferriata delle fiamme occidue niente
più mi farà male – e salvie odorerò lascive;
se il sangue spumeggerà alla bocca, alle tue rive
vogherò invaghito della tua eco intelligente.
Portami alle tibie baci e altre magie in bottiglia
nel tempo imbottito de' lenzuoli bui che corron;
mentr'annaspan l'anime e al lor gelo già discorron,
tu m'alzerai audace eroe sul vano parapiglia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il crepuscolo visto da casa mia che ha ispirato il testo.

SIIMI FARO

Siimi faro nella notte fonda
finché la farfalla non sarà andata in letargo,
rispetta la mia distanza giacché il sospetto
ha preso il sopravvento nella buia stanza
del mio cuore, sappi che ti servirà pazienza
per illuminarlo
ma non desistere, ti prego, finché il labbro
non sarò io spontaneamente a darlo.

Siimi compagno nella cenere
che trema, nel tiranno torpore delle membra,
anche se non sembra, non sembra che passi
la tortura del tempo, anche se ci smembra
il coltello della sorte,
i sassi addosso non fanno poi tanto male;
ma non traviarmi più con i compassi

tuoi che incidono il marchio
della morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BATTI ALLA PORTA

Batti alla porta del mio cielo
quand'il cieco cigolio si fa
troppo forte per le orecchie;
stride il macinino col ronzio
delle civette che passando
scopano via gl'inutili resti
di larve e cavallette.
Batti alla porta di te stesso
quand'il mento cola colla
di lacrime all'addiaccio;
tu sai che il tempo s'invola
ma le nuvole non lasciano
più segno alcuno dentro
ad un'anima che cova.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ISTANTE DI GIOIA

Il caldo soffio della vita
in questo scavalcato istante che brucia;
al di là del cavalcavia
freme la risposta.
Minestra dorata di bene
oltre il monte,
odore di temprata ginestra.
Ecco la mia anima
non più affetta da male, a te soltanto
la mia febbricitante offerta.

IN-VISO

Io non sono niente
ai miei occhi –
ma forse qualcuno
sono agl'occhi di chi
sente l'anima mia
che lancia il suo urlo
o il canto, a volte,
impertinente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PAROLE CAROGNA

Quante parole carogne
m'hanno turato le orecchie,
quante menzogne vecchie
m'hanno tolto il respiro
in quest'incalzare verso la follia.
Ma la vita, sai, è un lieto
lasciapassare a ogni ostacolo
che incontri inciampando
per la via verso l'Infinito.
È in te, sta in te l'Ignoto
da attraversare in tutta la pena,
lo puoi già sfiorare ora,
se vuoi, appena appena,
quasi come con un dito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANCHE SE INCATENATO

Anche se incatenato a uno scoglio
modello il pongo con le dita, sfoglio
l'almanacco del mio novo giorno,
m'incaglio e riparto da zero, zittito
dal nobile flutto che vaglio, di cui
colgo il profumo immensamente
azzurro e veritiero; togli anche tu
il cerotto dalla bocca, l'ingorgo
delle nevi è libero; adesso ti tocca!
Una bianca giara dal fondo già
balza all'occhio, il leprotto corre
senza più bavaglio, un nascosto
tesoro sale a galla dal profondo
delle trasparenze marine, bello,
pallido, dorato come albicocca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LEGAME

Ci prenderemo davvero per mano,
tuonando di giubilo, dopo il dolore,
suonando nella purezza della vita
che ci palpita in corpo.
Ci terremo, piangeremo, rideremo
insieme, nell'unico nome, senza
più un nome di quel Re risorto.

RITRATTO UMANO

Quei tuoi boccoli
d'oro innocui
e la bocca riversa
carponi nella notte /
Le aspre ebbrezze
delle ribellioni
se l'è bevute da tempo
il tempo /
Oggi è il vento
del disagio che c'investe,
intesse un camino
d'ombra sulle nostre
sfatte orme /
e tu non sai più
che ora è
o che incombe
sul tuo cammino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANSIA D'INFINITO

Nell'ansia interstellare
del tuo mistero che si disveli
è un intercalare a mo' di delirio,
dolcezza senza fine come il
canto delle cicale
o una scopa di vento austero
che spazza gl'abissi del canale
in un moto di più grave bellezza;
quant'è soave il vuoto
che sale e spazia nell'attesa
in cui matura il cuore;
all'altare in un angolo della verzura
più folta, se t'abbassi un poco,
udir puoi tutto il triviale
fuoco che ti saluta;
e ricordi 'l tamburo, l'eterno andar
in danza di corpi sani già intravisti,
i campi di girasole fioriti
dall'intercapedine in mezzo
agl'infissi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCIABORDIO DI TENEREZZA

Mentre l'inferno avanza, si desta,
invadimi, pioggia, con la tua dolcezza,
prenditi la fetta migliore della torta della mia
anima e spappolala contro la finestra,
allatta i prati di pesto marcito
col concime della tua freschezza.
Lo sento, l'udito recalcitra
ancora, il bardotto un po' scalpita
nella notte che giungerà all'improvviso.
Ma la mattonella si sfalda, ecco,
della sua ruggine sotto la sberla
delle gocce, e dalla capanna la vergine
boscaglia s'inebria del novo profumo
di semplice larice e cannella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTUIZIONE

L'abaco del cuor io lo consegnai nel tuo palmo
screpolato e al grembo blu del sacro; un'altra eco
che torna com'un soffio dal Nord ridona meco
anche te al tombale argento della notte, a un salmo.
Non contare i giorni finché il sole ti sconvolge:
sorge, muore, indi risorge – un cavallone ignudo;
poiché tu, pazzesco scarabocchio, resti al crudo
foglio mio incollato e al penar cui 'l mondo oggi indulge.
Dimmi s'un Pinocchio v'è che alla luce soccombe
d'un acquario di memorie – e che 'l cruccio suo cessa!
L'avida marmaglia de' miei vuoti a un'indefessa
morte diedi che sul corpo tuo in me ancora incombe.
Ma i tombini sbottan dell'appiccicume e svetta
un pistacchio già dall'humus ricco, un novo sogno;
stelle si sbottonan su'bambni e 'l tuo cotogno
che a' cancelli nostri cresce al buio or par si
fletta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIMMI CHE

Dimmi che mi guiderai nell'Ade
come un fantasma consigliero
in un pomeriggio di tarda estate
in cui il vento nomina i pomodori
suoi giullari, che mi guaderai
dall'altra parte del vuoto senza
farmi esitare nei miei inciampi,
oltre il nero degli sguardi altrui,
che non mi tradirai ne' lampi
di chi muore durante la battaglia
e mi guarderai com'una balia
fa con un infante in una culla.
Dimmi che c'è ancora un posto
per me nell'azzurro che urla
fremente al di là del nulla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIQUIDO AMNIOTICO

Liquido amniotico è il mio sospiro
nell'attimo sfolgorante della sera che scende.
Ho navigato con una nuvola sulle sponde
del lago più nero, addentato il pane ai fichi
del pensiero, addentrandomi nel gusto
del vuoto cui il guscio del marciume
m'avea lasciato.

Macellato dal cielo ho traversato a nuoto
me stesso, la terra in tremante fervido coro
cantante coll'Universo, e mi son perso,
mi son perso, ma fu bello e prospero
com'un diospero carico di frutti in autunno;
era il tuo unicorno che mi traeva al largo
del mare mio torvo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E POI TI RITROVI

E poi ti ritrovi
con una lacrima agli occhi,
perla che parla
degli abissi che colano,
de' canali in cui si sgolano
le civette notturne
alle rose dei venti in fiamme,
alle risa delle canne
in fluttuazione che siamo.
E poi ti ritrovi
con una lacrima in petto,
granella di grido
lanciata da un parapetto
da cui una campana
viola che ti canta il diletto
d'essere uomo
sottilmente, in silenzio,
già scovi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DARO' FUOCO

Darò fuoco alla bestemmia
d'una vita fatta di piattume
e flemma e merda che riluce
tra le macerie più brute
di chi si è già lasciato morire.
Farò saltar per aria il nome
dell'impresa fallita, il fallace
lume sulla selva svilita,
il pattume che tanto ti piace
nel tuo nobile appassire,
fino a spiantarti il cranio
col fracasso dolce e ribelle
delle mie piume di pavone,
sino al lasso di tempo che
non sa più che si è, fino
al finale collasso.

NON NEGARMI UN ABBRACCIO

Non negarmi un abbraccio
quando il cuore si riempie di pianto
come uno straccio; sono un setaccio
che distilla i tuoi germi dal passato.
Non negarmi un abbraccio
quand'il barbagianni stridente a razzo
vola sovra ai tetti; guardami e offri
la ballerina mia voce ai proverbi
mai detti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SAI?

Lo sai? Guardo allo specchio il tuo sorriso,
Padre amato, mentr'un tarlo mi rode il viso;
arsenali di pioggia depurata dall'arsenico
applaudono scrosci d'un tepore inaudito.
Il tuo grido ellenico, potente com'un tuono,
nuovo come crisalide risorta all'aurora,
ristora la driade perduta per la tua radura.
Lo sai? Un fascio turchese di luce mi cattura
quando mi corico nella mia infima tana;
vettore del Tutto si fa il cuore, fatua ogni
nebbia, che dilegua, e la tua corda vocale
m' esplode in gola, sempre meno lontana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SATIRO
VEGGENTE

Il fauno
boccheggia e ride
ai rosmarini nel vento,
sbeffeggia e schiaffeggia
l'iride per le strade,
scruta le nuvole vacue,
coltroni d'ambra in pavido
moto verso il vespro;
rovista tra rovi d'oro
e fogliami invecchiati
ricordi arcani,
apposta le mani sul canestro
di rose ancora in fiore,
e favella di piacere;
la sberla di luce
sui suoi occhi è un belvedere
del nuovo che viene,
un fremito di fluttuanti
bandiere maldestro,
ed egli vede
nella sua solitudine
gialla il grido senza posa
d'una farfalla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUARTO DI LUNA
(*Sera tarda di luglio*)

Vedova di vecchio è già la tenebra che invochi
perché senti che dal buio sol nascon gl'ibischi;
flussi d'aranciati ellissi, stelle e immensi dischi
che risplendon per le vie più anziane come fuochi.
Melanzane ad archi in fondo agl'orti - cuffie a fichi
si stravaccan sulla terra – oh nettare in rigoglio!
Nella notte il cobra striscia, ammazza, sopra al foglio
delle vite oppresse da echi nòvi e pure antichi.
Ronzan due campane - a zonzo vai, curvo ma allegro
nella luna ch'agita i tuoi rivi e alberga 'l grembo;
la candela a tratti trema e a volte avvisti un nembo
che s'affaccia – e vieppiù grande senti il bacio negro.
E perdoni il male (e perdi) e accogli un cielo incinto
di cicogne e cipria e informi un bimbo che s'infiamma;
tormaline di letizia intatte – (un pianto sfiamma
l'uncinetto in te) – anima più dolce, ch'ha già
vinto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MISTICO FULGORE

Mistico fulgore
del mezzogiorno,
prevarichi sul mare
azzurro infinito
e bagni d'argento
l'anima mia.
Soffondo la carenza
d'una sofficità
benedetta –
il corno de' flutti
al giro di boa
stavolta è l'affondo
ineguagliabile
d'una carezza.

MESSIANICO

Covo
un frammento d'oro in me.
Germe di letizia nascosto
che s'appalesa quando
sulla piazza d'agosto
il giorno si capovolge
in vespro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TUMULAZIONE
(*Mausoleo della sera*)

I cipressi dalle corti or blateran cappucci
di parole al vento a cavolo e tu sei smarrito;
le galassie vibran, goccian vita in sul ritrito
scandalo del vino morto santo e i suoi cantucci.
L'aria fresca al sandalo una valvola di sfogo
è per le cicale, ultime almee, soprani in corsa;
bucce di pompelmi e laute buccine dall'Orsa
sbrodolan tizzoni picei sul declivio al rogo.
Il Calvario t'era ieri, allorché, il cuor in spalle,
calve tempie della terra ardito e sol varcasti;
nella vasca de' falaschi io addentai cloroplasti
per tacer mentr'il bebè spingeva tra le falle.
Girasoli secchi ingessati a un vespro che cuce
il mio focolare auliron d'umido prodigio;
i noci de' poveri e una vipera nel grigio
etere di vetro han sibilato in
controluce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIARDINI ALLA SERA
(*Canto pre-autunnale*)

L'aguzzina luna or de' suoi aghi s'è spogliata
e dei serbatoi d'argento infuso dalla sera;
per le vie notturne Requiem vòlti al Dio ch'impera
sulla terra rotta a rate – e a dosi disossata.
Fumide da' campi due cotogne tra le fronde
squillano e un spettro va ch'aleggia per le vigne;
plaustri – e colonnati di cariatidi che ignee
eleganze segnan nella quiete che s'effonde.
Sorde viole rosee si riversan giù da' monti
mistiche e ieratici astri annacquan l'orizzonte;
croci di dolor, aure di yougurt greci in fronte
ai viandanti in viaggio sotto a' sinistri ponti.
Sirio invecchia ma l'aurora ficca l'occhio acuto
nel Caos nericante de' pioppeti ch'ingialliscon;
tu, memoria sorgi! I corvi che gl'olmi stordiscon
cadon nel sottil canal del sole a cono,
o imbuto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APOCALITTICO
(*Castelvecchio di Compito*)

Lacrima la sera in fiamme al sacro tuo ruggito
cui si frigge il mondo e la mia bara si richiude;
qual vocìo mortifero all'insonnia che c'illude
lascia a te il mio scheletro di uomo già in-finito!
Dai fondali azzurri e vuoti e caldi la tua forma:
"Piccolo, tu vali e sei un tesoro, sappi, adesso";
fradicio alitar di pace, imbuto mio indefesso,
fa' che il cuor si desti pria che la terra s'addorma.
Sulle corti un livido alveo d'ombre si disserra
rosse e a' monti ghigna e all'uve scure de' vigneti;
ma in mezzo al fogliame un melograno a dar più lieti
frutti è pronto all'uom che dolce il buio sotterra.
Chiave arancia di violino, oh guancia di letizia,
a te appoggio 'l volto nel volgare dì che volge;
sia il vespro la legge tua che placida sconvolge
de' cammelli le certezze e sia un fuoco che
inizia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vespro d'agosto in Lucchesia.

INFIAMMAZIONE

Melograni rinverditi avvertirò che in boccio
han toccato il cielo ed io li afferrerò fiammante
quand'i pesci oziosi e i flutti tuoi fluiran per l'ante
del mio incancrenito cor ridotto a croste e in coccio.
L'arnia del silenzio sia 'l sepolcro ov'io fecondo
com'un fico in fasce sul terreno dell'angoscia;
sia 'l mio duolo ambasciator tuo che ignudo non lascia
e in balia 'l suo profugo del buio più profondo.
Quella luce-sperma che si spalma su' giardini...
Odo il brontolar del tuono – oh, torpida tua voce!
Passa avanti, scala e porta in spalle la tua croce –
non resisterle oltre il vetro cui il muso strofini!
Amerò la ruggine de' pampini in autunno
mentre muoio al mondo - eccomi qua, son il sospiro
de' fumosi colli e un calle d'oro sia 'l mio spiro
che sempre ti porgo dal paesaggio del gran
sonno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VISIONE A UN'ALBA DI TARDA ESTATE

Ricamato a macchie cremisi ecco, il ciel ondeggia
nel frusciar del mattutino cofano che or s'apre
sull'odor di paglia e kefir, di campagna e capre
cui i tubi degl'incubi intasati d'ombra arieggian.
L'angelo che bussa al dileguar dell'atra notte,
biscia dalle strisce rosse che s'attorce al collo!
Sagome di pioppi neri in danza urlante; ammollo
l'animo ho deposto in fondo a' fondi della botte.
Imbevuto il capo d'oro, squarcia il velo! È questa
l'ora che risucchia in cui si desta la Fenice!
Lacrima redenta in preda a un occhio di pernice,
Landa al miele e ragnatele, ellissi d'astri in festa!
Popolo del pettine, già corri ai cirri azzurri
onde la locanda tua s'è aspersa in sino all'ossa!
L'aragosta arretra (organza) e com'un'onda mossa
da una schiuma arriccia l'ali e freme a' miei
sussurri.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CRESCE LA NOTTE

Cresce la notte,
barbaro bubbone dal bulbo
a fittone, nel cesto
delle mie nascoste tenerezze.
Tenebrose tenaglie
s'allungano dal monte
e danno il benvenuto già
a più tiepide brezze.
Sei l'invitato a nozze
in cui un vespro si sfarina.
La luna è uno spicchio
di melone che s'incrina
nel vapor fatuo della sera.
Dalla voliera sbrina
la brillantina sbrodolatatisi
addosso come vernice di morte;
è tempo di sentire
dalla vetrina sbrindellata
la mattina sempre più
vicina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOLCE COLLIRIO

Dolce collirio la pioggia
che cade, in cui si macera
il sogno della nova età.
L'anima lacera non è più
sola sotto alle rugiade
azzurre del suo al-di-là.
Il falegname già affila
la tagliola per la faina
che prende e niente ridà.
Si sfarinano i grappoli
di nubi sulle strade, ride
il monumento in carne
dal sepolcro; e sepolto
sotto a macerie di lampi,
un altro io, arcobaleno
di canti, scroscia sul
silenzio della città.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DEFLAGRAZIONE
(*Dirompenza estiva*)

Rintracciar la miccia d'un sollievo su un selciato
d'oro asperso e odor profuso d'oleandri in agosto:
là è 'l destino in fiamme eletto che c'è stato posto
qual suggello di saggezza – e fiore ancor non nato.
Tra le lagestremie giro e il mondo un sogno appare
di velluto verde e in vitro sorto dal mio nulla;
sorbo, un sorso d'anime più pazze cui si culla
con dolcezza l'uomo e ove può stare e dimorare.
Sordo tutto tace – a' muri caldi e alle grondaie
nella gloria glissa il cuor per un secondo e freme;
piogge da' cancelli e danze (non più muffe) e creme
sulle crepe e selve in noi più ariose; e limonaie
brillan sullo sfondo; e lubrici astri alle caviglie
Ella mostra – e ci richiama estrema alla sua vita;
datteri ci crescon, doti d'ambra già alle dita –
canfore infuocate e tenui a darci, eterne
figlie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio estivo che ha ispirato la poesia.

FLUIDIFICAZIONE
(*Paesaggio campestre*)

Nebbie de' mattini freschi in brodo blu che cola,
quale coda di fenice freme in mezzo ai frondi
per uscire e par che di follie e diamanti inondi
l'ugola de' campi azzurri in gale che si sgola!
Vola, tu, a piccione tra i cipressi e i pioppi lindi
che umidi tesori t'offron, gnomi di dolcezza;
trasparenti oceani albeggian nel vocìo di brezza
che ti desta già a paesi d'ambrati tamarindi.
Sfere d'angeli e alluminio infiammano l'antenne
della mia sfollata anima fiacca e in fatuo esiglio;
fiondar via per un minuto, merlo dentro a un tiglio
che s'infrasca e rinnovar il becco e l'irte penne!
Brocche eburnee d'albe briache dall'eterne bocche
del ciel si riversan su orti morti dal dolore;
melograni, grazie in rosso ingrassan quel pallore;
e tutto è un sgocciolar di lagrime e auree
ciocche.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AURORA SETTEMBRINA

Tra i galli che schiamazzano
nell'aia mi risbatte l'alba in faccia il suo fuoco.
Non sono più quello che ero, quasi per gioco
il diamante di Giove, ciak, si fa lacrima calda,
goccia di rugiada destinata a cader nel vuoto.
E la pantomima del tuo volto
tra i ratti che scorrazzano riottosi nel campo
voleva forse smantellare il corso d'un'anima
che non si scompagina più in un amplesso?
Ascolta la civetta – col suo frullo:

ti ricorda che il crollo è adesso.

ARTE OSTETRICA

Stropicciato
a un petalo impalpabile
imparo a essere.
Il mattino
è una preghiera di vapore
che si leva dolce
dalla bara autunnale.
Il cuore,
una capocchia di spillo
da trapassare
col filo del silenzio.
Sulle colline
uno schizzo d'alba
come pugnale
che può fecondare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STEMPIATA SERA

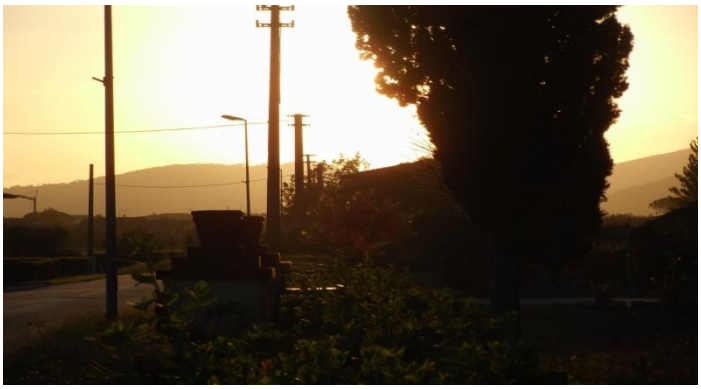
Stempiata sera di sudori notturni,
tempesta vermiglia sulla cima dei monti,
è nel tuo richiamo che affondo i denti
come zanne di lupo che trinciano un osso.
L'occhio è un sestante sulla tenebra
che guida, un tirante del ponte sull'urlo
che si spande oltre l'orlo del fosso.
Le stelle sono zufoli cui rimira il blu,
zaffiri incastonati nella cerniera della vita.
Ed io sono un nugolo di zafferano
cenobita,
soffio di ceramica armeggiata in mano
a te, anima ch'è prossima a sé
e non si gira più, lontano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUCI D'UN VESPRO
ESTIVO

Deragliato è il sole dietro al taglio ove s'incista
il sangue sotto a un'insegna nera – il mal che regna;
smarrita è la Terra, nobile arpìa, che si sdegna
del silenzio, sprizza rosso e inonda tutto a vista.
Ciminiera d'astri e cenere è la sera in blocco
che blasfema bolle e ringhia come cinghia tesa;
viaggia il vento nel vermiglio sorso d'un'attesa...
di fichi maturi dall'ombrìa intravedi un ciocco.
"Pescherai le triglie d'ametista ch'or ti sfuggon
dalle mani e a' figli le darai" – un angelo d'oro?
L'ultime cicale èn che si sgolan tra l'alloro –
navigli di nuvole ovvie all'orizzonte ruggon.
Loschi mostri da' cortili in terracotta e statue
satiresche ridon deridendo l'uom che passa;
succulenta è l'ora e scrocchia come pianta grassa
che si spezza e scarabocchia d'or l'anime
fatue.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Lo scorcio in campagna di luce tardo-estiva che ha ispirato la poesia.

CONCEZIONE
(*Delizia post-partum*)

Un giorno, ebbro, seguirò traiettorie boschive
il dittongo vecchio a scinder com'acciar su un fungo;
brucherò erba e leandri mentr'un melograno mungo
su pe' tuoi pendii correndo e berrò acque sorgive.
Siederò appo mensole di palissandri antichi
ove crescono ostie d'oro – e nascon fichi freschi;
la stanchezza del viaggio obliato avrò e grotteschi
segni leggerò tracciando abbracci in fondo a' vichi.
Più splendente il sole sarà – e a' viali collinari,
ai fogliami prosperi ancor tra le conche vuote
delle verdicanti valli un istrice e un coyote
meco grideran levando al vespro grandi altari.
T'accarezzerò la testa con la più pia, eterea
tenerezza – e ti regalerò un grano d'Eterno;
sfreccia tra i buffet, le fauci o consolle dell'inferno
finché, amor, la farsa è sfatta in dolce fiaba
aerea.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIGNETI

Cristallini pampini tra incensi e altre fragranze
permeanti la terra – e i campi lavorati a sera!
Tesson vespe e mantidi or sotto all'alta teiera
del sole in declino un glande di follie e speranze.
Gl'embrici del cuor colla stadera tua omai pesi
ch'io cumulai per la via e le pietre che mai persi;
oh il soffio ne' mantici più azzurri e più detersi
in che ascolti i miei sospiri, che ai falaschi appesi!
Sui camini accesi un languor brullo di gramaglie
semini al tramonto e un moggio di terreno in fiamme;
odo fisarmoniche tra i frassini – e orifiamme
che si staglian sull'ombrìa – e venuste passacaglie.
Morderà la brina ancor; ma la tua selvaggina
starà placida al sicuro in secoli che squillan
già a un Angelus roggio onde i pastori pii distillan
la più umana melode d'un vespro che
c'affina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vigneti nel Padule bientinese.

LA TRAPPOLA
(*Senza pietà*)

Ho il viso com'una susina
acciaccata a terra, il corpo è una gelatina
stravaccata su un design di delirio
trafilato in bronzo sullo scenario
del mondo.

La macchina china, col diario
delle mie notti imbottite di filigrana a bordo
e insonnia abbronzata al raggio
della luna, al baratro richiama
del torpore.

L'ascia del cacciatore
mi deturpa, chi sei tu, uomo, che il regno
mio usurpa colla sua statua
e com'un ragno ribelle al sangue d'alba
mi tende, mentre urla,
un'imboscata?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRANTUMAZIONE

Dissanguato tra siringhe inchiodo un goccio d'aglio
ai miei vampireschi mostri e trancio le gramigne
che moltiplicate s'èn nelle tue aiuole – e vigne
ove l'uva in vino or si converte – in un travaglio.
Oh, veleno vaio del vaiolo! Oh grido stanco
in cui io vivo e mi rigiro – un incubo all'inverso!
S'io ti dico il mio sofferto cuor, quale altro terso
cielo sbiancherai da Urano al sole mentr'io manco?
Lacerato dal cinghiale un colpo in sottobanco
col fucile qui m'attendo e canto lo sterminio
degl'astuti nibbi che verrà – e il loro abominio
sugl'agnelli ch'offerto avranno il candido fianco.
Non disperar mai, oh profferto alito del Cosmo,
uomo, che t'accingi a crescer nell'avversa sorte!
Sortirai da te come per sortilegio – e morte
fian tutte le vecchie forme – oh voi, alabarde –
orgasmo!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UMILIATO

Le magnifiche
nebulose
dello spazio
in cui m'inserisco
come goccio
di whisky
andato a male;
m'incolpo
per lo stolto
che sono
e fui dal mio guscio
sepolto.
Mi tremolano
i denti e non so
cosa'altrimenti
chiedere se
non perdono.
Quando sui tetti
omai scoperti
il maestrale
si leverà più buono
nelle sue igote
spire e tu meno
te lo aspetti,
ti accorgerai
d'essere un dono
che non è nato
per soffrire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SIBILLA

Guarda come grida il mondo al passo del giaguaro
che vaneggia per le vie imbiancate dal tuo strazio!
Anche un verbo o un verso o un volto luccica di vizio;
chi accoglierà i miei conigli al chiaro oro del faro?
Tira tutto il crine, ahimé! E mi mordon dappertutto!
Un più ardente corpo aveo intravisto – ma è l'inizio,
non la fine! – In questo vaso affonda al precipizio –
lasciati andar finché al wafer novo non sei strutto.
Grave è 'l vuoto di città – ma tu, oh mansueta nota,
pallida sul muso suoni e il naso ad altro avvezzi;
calcestruzzi sfondi e piangi e il fortino fai a pezzi,
pazzo aspirapolvere, aspra grotta d'una trota.
La statua è stordita – e stiamo immobili nel male! –
Quale fase (finirà?) al fracasso de' tuoi tuoni?
Sfreccia nell'oscenità un fuscello di rondoni –
dai campi impestati ecco che un'iride omai
sale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SLEGATURA

Disincàgliati dal disincanto.
Le nuvole vanno e vengono,
anche nel giorno più cruento.
Ecco il pitone che tappezza
il manto delle ultime petunie
sui terrazzi color amaranto.
Sgròndati dal cappio grave
della gogna, sgrovìgliati dalla
ruggine della rogna, àlzati
in volo com'una cicogna
che ritorna alla capanna.

A ME STESSO

Leccato dal male
come una busta coperta di ceralacca,
chi posso sperare
che mi apra e aspiri la mia
risacca?
Il vuoto in te lo
può fare, se a lui ti sai affidare;
non diffidare mai
del nulla, che partorisco io
dalla pancia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MORTIFICAZIONE

Lo spazzacamino scende a far piazza pulita
nel tuo pozzo quand'il nero rezzo s'è spezzato;
spizzica le briciole preziose che t'han dato
poscia il pasto gl'avvoltoi dell'empia tua vita.
Spelacchiato cane d'anni io sono che spilucca
capperi sporadici nel vuoto de' miei sensi;
sul furgone ho caricato, afflitto, fiere e incensi
per salir con la marmitta ad infiammarsi stucca.
Lastre di cumino scoperchiate dietr'al ghiaccio
ho scaraventato a terra e audaci statue estrutto
nel deserto mio ed altrui; e un brivido di lutto
m'ha fatto anelar al tuo fugace, svelto abbraccio.
Povero eremita ignudo, ancor sto qua; tel chiedo:
non ignorar più il distrutto core mio che latra;
la canna fumaria è opaca, pregna della più atra
merda che si spreca e ond'ogni dì vieppiù
m'avvedo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANTIDOTO
ALL'IMPOTENZA

Anche se il binocolo
con sguardo da killer
s'appunta sulla pazzia
che avanza,
non portarmi, ti prego,
in ospedale
per via d'un qualche kraken
di dolore ch'è troppo.
La carrucola deve sprofondare
sul fondale
come la canicola fa il botto.
Nessun cenno in me di pace?
Alla pellicola del nulla
che flaccida
si srotola non mi rassegno.
Il flipper delle giornate
nella rassegna stampa
della vita va avanti,
amaramente.
A casa cerco allora
tutte le tinture madre
del pianto
e le pomate o borse
per l'aborto spontaneo
delle mie piaghe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOPO IL DOLORE

Vago nella nebbia più fitta.
Una fitta al cuore, alla pancia
che mi ficca in un ghiacciolo
di dolore antico.

Quando la bilancia si lascia
cader giù un peso la sgancia
dall'asta e la fibbia si strappa
lacerando tutto.

Il paesaggio è un frutto più
ricco, un chicco di granturco
rosso; al mio santo ricordo
amico ammicco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AFFLIZIONE

Il mattino irruppe e tu un pacchetto di biscotti
mi lasciasti sopra al desco e una manciata d'albe;
poi partisti – e tra noi le parole tutte scialbe
furon; scivolasti via del ciel ne' bui condotti.
Io i fili tessei del fato e i fasti del tuo pianto,
mentre schiavo uscivi al mondo, felce affascinante;
le ciliegie in fondo al bosco ti mostrai e un brigante:
forte fu lo scricchiolio dell'uscio, il dolce schianto.
Le meduse e le zampogne in placida simbiosi
si mesceron, rosse, al vuoto della mia lavagna;
rivoli d'affetti fluiron novi alla campagna;
della tua sostanza risonò l'aspera osmosi.
Coccole d'azzurro eran tra i viscidi vilucchi
e l'ortiche su' canali al rogo omai prescritte;
mano nella mano andammo per tundre e garitte
morte lungo il viale – verso un temp-i-o orbo
di stucchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GREGGE ALLO SBANDO

Imbrigliato nelle rubriche
della menzogna, uomo, stai,
nelle maglie d'una reazione
a catena verso il nulla, nelle
faglie del demone che urla.
Tu non incatenarmi più
allo scoglio di Prometeo,
anima mia; liberati, liberaci
dall'imbroglio d'esser figli
d'un burattinaio destino
senza scrupoli che si culla
al nostro fiele più profondo
con la mascella rabida
d'un can mastino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SGOMENTO

I pioppi neri, sagome tremanti
all'orizzonte
nella mezzanotte che strilla,
richiamano alla passione degl'erranti.
Le stelle capovolte sono dita
che tracciano argenti più visibili,
visibilii di baccanti
a caccia di urla da disintegrare.
Il demone mi guarda
dal dominio della sua tenebra.
e un pianto dolce si pianta
sulla terra accaldata
com'uno schizzo di sborra
versato dentro a un collo uterino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MALE

Quindi mosche in maschera a maiuscoli disagi
si mescean tra i muscoli e il mascara de' più gretti;
frastagliate strette al collo d'ombra sotto a' tetti
ci rendean più miti di sfollati e più randagi.
Strabilianti accompagnavan musiche e strigliavan
i pesci e le triglie in corsa pei supermercati;
la Speranza approdò a terre di teschi raschiati
ove i cuori in fondo ai vichi come folli urlavan.
Giradischi in scabra danza, muffa di scaffale,
il viagra cantavan – oh, festa della figa asciutta!
Porci in salsa grassa, brie, egoismo e pastasciutta
il viso affogavan fatto a bestia astuta eguale.
Quindi scarafaggi in scatole ampie con un fiocco
decorate si spargean pel mondo in sé relitto;
disgraziato un Dio ch'ascolta il trionfo del delitto,
scorta l'uomo e piange – e gli dà, in loco suo,
un balocco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PROVA

Nell'ora della miseria celeste,
quand'il vuoto avrà divorato i miei avanzi,
non abbandonarmi al mio destino
senza avermi messo innanzi al tuo cammino.
Nell'ora della tenebra umana,
se l'orologio della vita non si sarà fermato,
non lasciarmi in balia d'un cumulo
di nostalgie, oh tempo, o di un tumulo di tristi
correnti che non sappiano cantare
più l'argento vivo del vento.

TRABALLARE

Crivellato dal vento
(alla ricerca d'un Dio)
non ho mai agognato
l'inverno in arrivo
come adesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DETURPAMENTO

Ho un buco in faccia
nero come lo spiraglio di nubi
nel cielo al tramonto.
Sanguina, fa male. Si slabbra
a ogni attimo che passa.
Ho un buco che strazia.
La forbice del silenzio lo rattoppa,
lo gratta dalle parti,
finché come il sole che cola
dietro ai monti
non ne vedo uno sgorgo
che appena s'indora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

"Mood" da tramonto come quello a Tanali qua fotografato.

NON FAR DELLA MORTE

Non far mai della morte oggetto di scambio;
vermiglie vette che luccican di carismi ardenti
si stagliano su ipnotizzate teste, creste giallo
fluorescente, ardenze di batista che pescan
dentro al raggio divino che è in noi.
Non far mai della morte cosa che non vuoi;
traviata già è l'aria che soffia dal lato vetusto
della casa, il vestibolo verso la sala è oscuro;
ma una gazza viene a volo sul suolo, gratta
via la terra avvelenata e sviene; e si lascia

andare al verno che viene col suo odore
morituro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A PEZZI
(*L'àncora*)

Sgretolami nello sgravio dell'anima
dal baratro dell'inghippo,
e, sgrovigliato dai rovi del tragitto,
sviluppami da me stesso,
trafitto come sono dalle lastre
di ghiaccio.

Il perdono è nello schiaffo che dai
allo spaccio del marcio ch'è in te
per affetto.

È nel martello che m'acchiappa
col suo tonfo sordo, nell'attimo della zecca
che punzecchia col suo morso
e m'inchiappetta
che io mi rifaccio, ricalco il legno
e rinasco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUANTO E' DOLCE

Quanto è dolce la pioggia,
un mattino di tenerezze che volano e si
svelano quasi in silenzio,
il tuo felpato passo tra le fronde
del banano, le onde della chiacchiera
che si diradano, il riflesso
del mio sorriso in una pozzanghera
che non somiglia più a un pantano.
Quanto è dolce la pioggia
che cade sulle decadenti case,
un aroma di forza che brucia s'è levato
pungente come l'incenso
che i fetori infernali smorza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMPIEZZA

Impacchetta la poca memoria che ti resta
quando la notte soverchia il pensiero;
il lupo impreca alla tramontana vecchia
e compressa si fa ogni luce nel nero;
ah, lo spiraglio di brace in cui s'impicca
la tua maledizione!

Un petalo che s'apre sullo spazio sul mare,
anche solo uno sprazzo, come una scia
del Tutto o di topazio lasciata a brillare;
ogni tuo strazio e pure molto altro
di più dolce all'interno di quel marsupio,
lo sai, vi cape.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TENEBRE DI SETTEMBRE

Luna, schizzo d'argan biondo, l'organo dal fondo
dell'oscuro bosco giunge a me col tuo irraggiarti
su' cipressi e sulle vie – e non posso che cantarti,
io, dal buco a scheletro ridotto, a cuor giocondo.
Arpa di profumi e scepri scioglie 'l mio ansimare –
l'olio delle stelle ove m'inseno e un mondo insano
tramontato è già; oh, tu trami un rubicondo arcano
per me al canto lugubre de' grilli in groppa al mare.
Treman le mie lagrime alle sagome alte e immense
de' pioppeti e spettri parlan placidi d'un viaggio;
splendidi angeli al cospetto del tuo tè, oh retaggio
di pavoni e vaporiere a un bivio – eterne e dense!
Nel sonno più cupo ponza l'uomo; ed io l'appello
dell'anima mia a te volgo in beato invasamento;
da' vasi tra i fichi sfrigola il blu – incantamento
d'un cuor scatenato e, nella tenebra, più
bello.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCIROCCO
(*Casa isolata*)

La persiana che sbalestra lo scirocco è aperta
sulla piana sconfinata e 'l suo sciroppo biondo;
dai pennacchi d'ombra e neve un grido più profondo
levasi e trapassa ogni armatura d'odio e allerta.
Leggerezza al vento, oh, ultimo turbinio di foglie
marce sulle case e le tovaglie ricche in stoffa
logora, è quest'attimo in cui l'anima più goffa
s'eleva e rivela un altro mondo alle sue spoglie?
Nel sapone del tuo Spirto sporto s'è in sordina
l'uomo e scalzo vaga or per le vie e le sue rovine;
il cielo s'incipria a sera di cobalto il crine –
un cigno dal lago al cimiter già s'avvicina.
La finestra che risbatte al cuore, un aquilone
gonfio a esploder fatto, non più al sole si corrode;
ecco, un aerosol di piombo sale dalle prode
del tuo mar, maestosa e immensa e rossa
soluzione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOPO IL SOGNO

I tre cerchi
magnifici emergono
dall'addormentamento,
anelli infuocati
di cera rossastri.
Attraversali
col mio destriero
che le mandrie
scalza del deserto.
Le nuvole compatte
galleggian sulla fronte;
un guizzo dolce
come fuochi d'artificio
e godere puoi già
d'un mio bacio
nel letto.

OGGI SIAMO…

Oggi siamo
la metà dello specchio,
uno spicchio del Tutto.
Domani saremo
un pozzo splendente
tutto da esplorare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTE D'AGOSTO

Come giglio in una cesta giace in ciel la luna
dietro a una muraglia nera che le stelle cela;
dormi, io scendo (meraviglia!) a darti della mela
nel mio petto 'l bacio, la mia calda occhiata bruna.
La ventata delle nubi inventa un'altra eco
ch'io conosco già e sconvolge a fondo le narici,
breccia d'oro in cui dilatan l'aspre mie radici,
soave flusso di colostro al bivio ignudo e cieco.
Claudicante un'ombra vaga e mi strina – all'aperto
sul selciato è 'l Caos notturno e mistico che bussa;
rustico torrente, oh che odi in me? L'odor che smussa
tra i cipressi e i cirri in corsa sul buio deserto?
Pallido fantasma a pelle, cadde da una chiesa
dietro a' colli scuri il cuore – e a te ora ci richiami;
ladro di tremori e luci, intense cetre trami –
ma perché una stella alpina in alto al blu
s'è accesa?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NUVOLE
D'INCHIOSTRO

Le nuvole d'inchiostro,
accordo accorato al silenzio,
fluttuano e mi parlano.
Accorso a un pergolato
di lagrime mi porto verso
il tuo baratro, antico corpo,
ancorato come statua,
gelido scalpito che libera
la carne infetta.
Delizia nata da zolletta
ma senza la fiacca dolcezza
del miele è il tuo morso,
che mi dice lo spasmo
immortale dell'eterna brezza
che sono se cado,
lo sperma della delicatezza.
Le nuvole d'inchiostro
che pago contemplo di te,
del buio dietro a un cipresso
che svetta, il colostro
claustrale che stillando va
sulla bocca più umana
deserta del deserto
dalla tua tetta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL GECO

Maculato a topinambur dalla crepa sgrondi
il capino e fondi il corpo al buio de' giardini;
fuggi e un'altra preda attendi agl'occhi beniamini
onde al mondo e all'altrui sguardo sul muro t'ascondi!
Le lanterne alle falene sfrigolan nel fruscio
dell'ulivo al vento e tra la scepre i grilli cantan;
l'elitre son trottole e alla tenebra millantan
di tamburi blu un timbro che giunge sino all'uscio.
Tu strisci in silenzio al cointreau d'una luna bòna
che i centauri aizza a dar lo zoccolo a Selene;
tenue carillon tu appari a scacciar crucci e pene...
spunti da' mattoni ov'è l'eretico che stona.
Son io la zanzara tua che non teme l'anfratto –
a te m'accomando, al ratto balzo tuo più ctonio;
conosco l'autunno a inaugurar che torna il conio
d'un trapasso ond'io t'imploro di non far
baratto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POLVERE D'ORO
(*Miracolo*)

Scintilla il lastricato
di memorie lontane apriche,
si sbriciola della favilla
che vibra in me – logge di formiche
lungo la muraglia della visione che culla –
Vacuo è lo sguardo che traluce
nel senso immediato delle cose
il pomeriggio che brilla sulle case
sa l'intenzione.
Avverso è l'avvento del bello
che si trastulla all'ombra
(non lo sapevi? Oh ricchezza
del tuo campanello!)
Ricade un cappello come peluce
palpitante sopra a ogni stilla che verso
e non varia più il tempo –
scava nella scavezzata buccia
com'un lampo di clorofilla
un battito di farfalla
che fa breccia nelle squallide piste.
E l'anima più triste
si libera ne' tuoi occhi, fanciulla,
tra le tue mani sgranella una spiga
di novo lento fervore –
E' lì la mia villa, l'opulenza
che strilla e si spiega nel suo
eterno biancore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUADERNO DI VITA

Nell'atlante de' tuoi giorni ho scritto i miei papiri
pieni di tarantole e altre piattole in portento;
templi di papaveri ho varcato in braccio al vento,
libero dagl'orsi, e in me compiendo immensi giri.
Pomeriggi polverosi assunsi in corpo e al male
mi sposai spostandomi e spodestai il suo sedile;
propoli di pece ingurgitai e in fondo a un ovile
mi spensi piangendo e rosicchiando un empio sale.
Bazar di gazelle visitai e musei d'avorio,
finché non crollai cedendo a un'anima di cera;
guarda com'il cielo affianca chi mai si dispera
anche in una notte eterna che apre al Dormitorio.
Pagine del libro or scorron via assalendo lievi
com'acqua di fonte l'anse e gl'acari del verno;
due candele colan candide al sondar l'inferno –
dolci sien gli spifferi e i lupi aspri delle
nevi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DESIDERIO DI ME

Alberga nella stalla
la sua voce, si leva sopra al fieno
della stamberga, sfarfalla
nella magica deriva dell'alba
com'una gemma di melograno
arancio scialba.
Mi sradica dalla culla
polare dei miei sogni al baluginar
d'una stella, stuzzica e bazzica
sotto ai portici del nulla,
elemosina un grammo di me
senza chiedermi alcunché in cambio
se non un'anima morbida
e cava.

Mastica la cova delle uova
d'argento al primo mattino
e mi parla dell'infimo baldacchino,
agita la coda di gatto
topazio contro le vetrate di
neve.

Gli offro uno spazio,
una ventata di greve follia cresciuta
tra le foglie smeraldo;
ed Egli mi beve.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NAUFRAGIO DELLA SERA

Scricchiola la sera sotto a' ponti; un'acqua scorre
lungo i rubinetti or sgombri de' metalli oscuri;
l'Angelo del male – in rosso –, estinti i duraturi
tremolii, non punse più il silenzio dalla torre.
Senti come sorge, anche se un po' sventrato, l'òmo
dal vuoto del Tartaro attraccando a un altro molo?
Sbarazzato del bozzòlo, non è più in sé solo
(tra gl'ulivi ode cantare un numinoso gnomo).
Piangere di gioia, oh essenze d'unica sostanza
che s'espande in mezzo a selve e felci e glebe riarse!
Nella voce che tramonta nient'è quel che parse
vecchio vino - oh follia dolce, data a fluir a oltranza.
Fassi il buio eretico; e il tuo sangue di fenice
ni scoppietta gl'occhi al cinguettio di cince nove;
move un'armonia con noi le stelle; guarda, Giove
s'inginocchia al capezzale e il tuo mister ti
dice.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Sera che avanza con le sue ombre e sfumature rosse.

INTERVENTO
D'ANGELO

S'ingolfano le memorie.
Nello scompiglio del mare.
S'incrociano le traiettorie
nel tempestoso scalpore.
Drogato di terrore guardo
fuori dal tuo davanzale.
Una candida mano scende
a condire di sale le onde.
Agonizza già il serpente.
Niente più alla morte
soccombe.

MICA D'ESTENSIONE

In una lacrima che cola
sentir il clavicembalo dell'Infinito
che sommessamente suona.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIBECCIATA

Gravido sgomento, sgorghi a disgregar la sera
pallida di tinte in viola in capo ai vai cancelli;
scuoti gl'amuleti a scroto, scarabilli e anelli
fumidi affioranti da una terra che s'annera.
L'erba è sbriciolata in bronzo; un tintinnar di vasi
v'è nelle pozzanghere inzuppate del mio grido.
"Quel che ti spaventa non ti fa cader dal nido –
nel tuo abbrividir è il vuoto in cui vivo rimasi".
Finché il mare è vedovo d'ovatta e altro velluto,
vagherai com'un fagiano in cerca d'un amore;
tamerici fucsia e infette sulle spiagge al cuore
offron il tuo abbraccio ch'io rifiutai, lercio e muto.
Tra gli scogli odor di foglie e pioggia a ritmo lasso
s'avvicendan nel grigior d'un vespro ch'atrofizza;
sbatti tutt'il mio dolor che sbotta dentro e frizza
nel tuo albergo mentr'il mondo sta, mutato
in sasso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MAPPAMONDO

Mappamondo di coccinelle
il mio sorriso se ti vedo.
Bevine tutta la tristezza senza limite.
Ho un cuore fritto per soffrire
e morire al giusto attimo,
quando salirà il salmone.
Sermone della terra,
dominatrice di pelli barbariche,
quali musiche pompan
nella polpa del tuo ventre.
Mi spolpan i polpi col lor inchiostro
e il dolore razzola
il suo ultimo boccone
nell'ennesimo sussulto.
Mappamondo di stelle
la mia anima se ti godo.
Assorbine una parte e ingoiala.
Il deserto si ritrae
e demolisce la vecchia marea cui si sottrae.
Ignoto.
Potessi io esser un vitello
da scannare appeso al gancio
della tua bontà.
La ghirlanda d'avorio,
il tuo rosario tra le mani
a cantare ancora una piccola sagoma d'oro.
Lo so, io sono meno
d'un tesoro, tu sei antidoto
alla macchina infernale –
bello è il mondo
che si ridesta però già
in un gorgogliar canoro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RUBINO DI CANDELA

Rubino di candela,
tu che fluttui nella stanza
delle mie passioni ardenti sopite,
vanifica dalla tubatura della
mia stalla le venefiche incrostazioni
ardite, inièttavi la tua cannella;
palpitanti ombre impallidite
dalla luna come turbine tra gl'ulivi
s'aggiran d'intorno e l'abbaino
della casa sempre aperto
alla presenza, piano, si chiude.
Illanguidite lagrime dilavano
lo scalino, lo scavano sulla
pietra bagnata e calano giù
dalla pelle dell'ermellino scuoiato
che ho appeso a testa insù.
Un bacio d'acagiù senza tempo,
tumefatta semenza del vento che
scorrazza pel giardino: è qui,
col tuo calor, che si matura il
frutto del pomario che sei,
senza fretta, come maggiolino
occulto in una fratta e invisibile
al mondo.

Ti dono l'accendino del mio
cuore incenerito dall'ondata
della vita; brucialo tutto, incremento,
come un brivido di zolfo
dentro al nulla, com'un
cerino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONTRO-CORRENTE

Il tabellone dei treni è impazzito,
rimbambito nella barbarie della sera,
e tu tieni il brivido d'una vittoria
risicata nelle labbra tumefatte
e affumicate, in un dito.

Calano le cataratte sulla tettoia
spiovente ed ebbre intingi le palpebre
affaticate in un elisir di buio battente
che sa di vecchiaia e decrepita
pelle, di uova disfatte.

Ma il fiore che insù spingi fuori
dal gratta e vinci brilla di febbre nova
e bianca, di virtù che appena
sbanda in piedi, e ti rinfranca – lo
senti? – già la sua guazza.

I rinfreschi azzurri delle nubi,
la polpa de' pomodori freschi ancora
ti s'approntano alle narici; e péschi
caschi d'ananas e uomini, tra umili
arabeschi di luna, alle mie

pendici.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BENZODIAZEPINE

La vettura imbalsamata d'odio – si sfracella
contro portaombrelli in rame – viola sé e barcolla;
tavola imbandita e imbambolata d'or che crolla
sotto a un odor di cipolla marcia e ree cervella.
Lacca è la vernice fiacca onde s'è ricoperta
le membrane e come zombie va a seminar morte;
oh, lascia ai pastori aperte l'arrossate porte...
lascia veder la caduta al guercio che lo merta!
Gemma ultravioletta, sbocci e neanche te n'accorgi:
perché omai non sbirci oltre il confine della mente?
Il serpente è issato in su' vessilli tra la gente –
su speziati porti e spazi immensi già ti sporgi.
Ahimé, ma un silenzio sordo rode e fa polpetta
del tuo utilitario corpo; e un Cocito imperversa
sulla terra del tuo sospirar vuoto sommersa;
parla, finché puoi, robot, e de' tuoi pensier
fa' incetta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RAVVIVA L'EDERA

Ravviva l'edera bionda all'orizzonte
che splende alla luce della tua falce,
finché la saliva la calce non ha incisa,
incorpora il mio calice che strabocca
di porpora per te in questo silenzio;
lo stagno d'argento sfolgora al buio,
tra la stoppia de' campi, e più denso
si fa il lento avanzar della luna nera
in procinto di versar il suo assenzio.
Si rinfocola la spirale di chiocciola
oltre i cancelli al vespro, memento
d'oro il rosso pianto che sgorga dal
tuo tormento, beato sospiro fosco
che ritorna dal bosco in fermento.
Fa' l'ultimo salto, arriva, dolce vento
del mio addio a me stesso, sul letto
incoronato di spine e di mughetto.
Ha senso ogni passo, anche se non
ti sembra; e anche quando l'altro
tuo vecchio mondo t'appare perso,
un gufo veglia sul ghiaccio sciolto
che dissepolto ha – quasi a stento –
l'angelo assunto nel tuo volto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ERMAFRODITO

Menta amara mangio in mezzo a campi rugiadosi
di mattini e lacrime omai al macero – un rigetto
d'ingoiata merda e ghiaia che iniettata in petto
mi fu e dato in pasto mi ritrovo a' tuoi marosi.
Il notturno cieco aggancia il cervo nel tumulto
del profondo urlo e dell'umane ire che salgon;
sciolga il sangue porpora i cavalli che prevalgon:
le stelle son gocce del tuo grato a noi singulto.
La nebbiosa valle inveisce contro gli sciamani
del domani e un pianto dal mio cor monta di piombo;
il coniglio all'alba muore e lascia spazio a un bombo
che i vigneti inebria di violini e flauti arcani.
Quale spasmo di frattale al cielo s'accartoccia
in questo fetale andar nel mare d'un diamante!
V'è un orgasmo d'angeli alle sponde del Levante:
gran canaglia che coll'orbe in boccio fa
bisboccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BURRASCA DI FINE ESTATE

La scopa spazza via i cocci
e i rottami cui si sono ridotti i vasi
distrutti dagli algoritmi antichi
com'una mannaia che straccia
e sviscera la carne viva a brandelli.

Soave si fa la pioggia che scroscia
alle pendici del monte,
laddove correnti oceaniche
dolci rinnovano i flussi e i raggi
laser che ti trinciano alla fonte.

E tu giubili al frastuono de' lampi
che s'intingono nei pozzi
e i pezzi di te stesso smanicati
friggono in quel bagno di sangue
cui i pupazzi si smantellano.

TENACIA

Impigliato
in un appiglio
di speranza
improvvisa
ripiglio
in mano
la vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BARCOLLANDO IN EPIGRAFE

Barcollando in epigrafe a un incubo
mi chiedo che odore abbia il tramonto,
la trama degl'ulivi prima dell'autunno
tiranno che verrà a tremarmi all'uscio.
Rovesci che inscenano giorni di noia,
voci che contaminano tutto l'azzurro
radicato in me e nel tuo lindo ricordo,
cardine del suolo selvaggio, del cardo.
In strepitante ascolto del tuo rimorso,
son certo del croscio dell'Universo.
Sarà un riflesso d'oro sul mondo:
niente è mai fine a sé stesso.

So che un tempo saprò dire
Amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN DISPARTE
(*Alla parola*)

La vecchia stagione ci lascia una terra
dentro ai suoi spettri bui senza fondo,
nuvole d'oro che ballano, aliti violenti
che scartano i pini, abeti che saltano
e si scartavetrano ai floridi temperini
d'un cielo in sussulto.

Son qui sul divano e penso, senza
turbamento alcuno o risentimento, non
un rimpianto a insidiare il momento
di cui solo una candela scandisce
il ritmo; e l'algoritmo del silenzio che
cresce ingigantisce il pentimento.

Vieni, levigata parola, con tutta la tua
tenerezza, solleva il velo dell'inverno
mentr'arriva gigante nella sua brezza;
rimescola le credenze coi loro piatti
d'argento, inonda di funeste ire i pazzi
fino a farne rade evanescenze.

Ma non tentarmi col tuo istinto-fiele,
mollica speziata di miele e salame;
ho fatto già una scorpacciata di male,
io servo antico delle mie brame; cerca
la chiatta arenata sul fiume, la tazza
del cuore rovesciata in sé,

il labile sentore del ginepro cui una
qualche speme ancor s'acquatta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONTRIZIONE
(*Frutto del Caos*)

Massacrato su aride sterpagli – senza un cuore
dalla vita vengo a te – e il livore do dell'uomo
che ingoiai qual cobra brizzolato nel tuo duomo
profanato da ormbre scalze e dèmoni d'onore.
Tra cartoni abbandonati, scarti d'oro e pile
scariche sostai osteggiato dal castigo oscuro;
mille abbagli presi e sbalzi al timo (a te lo giuro!)
pugnalando, scalcagnato, stelle in gretto stile.
L'ischemia de' datteri è tremenda nel meriggio
che mi lascia vieppiù spoglio a razzolar perdono;
oasi di vertigine a te chieggo, o Spirto, in dono;
tieni conto dell'ingrato e grigio mio punteggio!
Satana or respinge gl'agitati schiavi in corsa
ch'osan scapigliarsi - ed io nel pozzo tuo mi calo;
strozzami su un rogo, impazza, infilzami ad un palo,
purché io liberato sia dal mondo e la sua
morsa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LEGGI VERBALI

Le leggi delle sillabe
non concedono divieti /
a meno che la fantasia sia marcia
e tu non inventi più nulla
oltre a ciò che vedi /
desideri, fabbriche di
passioni, dita.
Non esistono leggi
che regolino un termometro
in discesa o in salita /
se non quelle del bambino
che insegue un sogno scomodo /
spacciandolo per vita.

D'UN TRATTO…

Poi,
quando s'accendon le stelle
sul guscio delle ferite tenebre
ecco, uno scroscio di perdono
piccolo, a fior di pelle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UNA BOCCATA D'ARIA

Il danno è fatto, la donna grassa apre le danze:
questo mio corpo è per te, cassa di risonanza
che non esita a vibrare sotto a dita in movenza,
tastiere tradite dalla notte dei tempi che furon.

Spirali di gaudio sprizzano su collo spumante,
schizza via il cavatappi, i boccaporti arieggiano
ai salmastri venti che spingono le navi a terra.

Lasciamo l'asilo de' somari che belan e levano
gl'occhi ai padroni inconsulti; l'erba di singulti
trema, bollicine soffici come smeraldi; udiamo
i cari affetti dell'anima che credon al sole caldo

anche se tardivo, tutto in dirittura d'arrivo.

SUPPLICA

Scampami
dall'incubo
di dover
parlare con
un bimbo
imbalsamato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TERRA NOVA

Anche quando
l'alito caldo del lattante
s'è placato sbavo
qualche sillaba,
scavo oltre il fondo,
punto collo scafo dritto
alla montagna verde.
Il promontorio di luce
che si stende dietro al vallo
vetrato!
Là tutto è un giallo
sventolar di bandiere,
candido cantare di mobili
tastiere, cicogne
che si librano sopra
al tracollo.
Vieni, amore, col tuo
costume lento,
il pianto ormai tace
nella selva di corallo e tutta
la superficie trema
di piaghe azzurre lavorate.
Le zavorre sono uccelli
che si schiantan al suolo,
lo spiantano e smontano
i tracciati solchi;
t'allunghi tra le palme
avvizzite,
inforchi le viscere
e péschi, com'un povero
marinaio senza rete,
dal puttanaio della sete
due zaffiri più
freschi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ELEVAZIONE

Anche quando gli angeli e gl'agnelli in lieve coro
correran per prati e porti d'arbori in declino,
non smetterò mai dall'asma d'un orbe in cammino
verso te d'amar e udir il nome tuo ebro d'oro.
Voi, strade di stelle in fasce, su cui stride il cuore
con fischi d'ibischi bianchi e bionde strisce eterne!
Ceneri d'estati fresche e nove, aie e cisterne
che rugiade ingoian, renne e gemme di stupore!
Se i fiochi discorsi lasci e imbracci la selvaggia
voce che distrugge e plasma, scovi un fiocco immenso
da accarezzar dato e rose e un palpito più denso
di sereno oltre il dolor che in veste blu s'irraggia.
Anche quando i cani mordon gl'incubi del morto
morbo che sei tu al vorace vespro che vacilla,
nello specchio di follia che sclera in te già strilla
un flacone d'ostie e clorofilla in fondo a un
orto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A GIORNO COMPIUTO

A giorno compiuto si compie il tuo segno.
Mordo il turbinio di foglie che nel mulinello
s'accatastano alle porte e il vento riporta
il pianto del cielo e degli angeli prima che
scenda ancora la notte; si gonfia la morte
un'altra volta col suo malconcio fardello
sulle spalle e al fornello s'appronta la mia
zuppa a esalare il suo ultimo vapore.
Muovi i tizzoni del focolare, mentre tutta
la truppa avanza nel cuore, e la legione
che danza per un istante breve si tace.
In questo spiraglio di finestra che la luce
fende t'attende la mia anima in ardente
desiderio (al dente); tu rovista nella rivista
mia, prudente, mentre la castagna rende
il suo riccio a' cinghiali scesi a defraudarti
dal monte; e nella sera che si colora del
sangue del tuo tridente risona attorno
a me la tromba della tua specie; che si
faccia ascia quel grido della sogliola che
il lido liso dalla mia vecchia prece
trascende.

PUNTO DI SBOCCIO

Deliziosamente
dilatarsi
in un dedalo
di lode
a Dio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERPLESSITA'

Ricordo i tuoi occhi infossati,
scavati da righe e rughe antiche,
scalcagnati nella notte nera
che mi cantavano profondi.
Potrò mai dire di aver trionfato
sulle formiche e sulle iguane
rapaci che lontane eppur vicine
mi toglieranno il respiro?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UNO SPAZIO NUOVO

Uno spazio nuovo
in cui infondere il vino del mio pianto
nelle sere pluviali, allorché le sfere più alte
brillano – un altoparlante sono
ch'inneggia al vento, al brivido del fermento
biondo de' pomeriggi estivi,
il residuo del sogno diurno in cui come spettro
dell'inferno mi spengo,
il cavatappi del pegno che pago a sentirmi
infisso nel mio legno, scorri amore,
com'una capinera che non ha confini
e compie il suo giro nel cielo
in un respiro più dilatato oltre i limiti segnati
dalle trame dell'anima.
L'orizzonte puniceo cui anelo
è un abito tagliato a metà che si ricompone:
si stende a dismisura sul capo del manichino
troppo punito dal cortocircuito
del suo mattino.
La lacrima dell'Infinito in un circolo
di resine di pino: fammi bere,
bevi anche tu dal mio capezzolo
spezzato a metà per darti un palpito
di-vino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANGELO E DEMONE

Resine che rumino irrorate d'ambra e prugne
ruotan sul divano sfatto in sere d'ombra pregne
come questa, ov'io sento 'l vociar d'anime indegne
a entrar nel covil di lane limpide e vigogne.
Bestia, che sussulti al core freddo, or porgi 'l conto
a chi prepotente amar non seppe e in sé sprofonda?
Quei portenti e i pifferi che a un'alba vereconda
intonâr un canto al mais, appen'io l'ebbi munto!
La risata del demonio – oh, un serafin che piange –
mi risona in capo – un corvo son io: mordo il rene
della Vita ch'è un barlume di bellezza e bene...
Nulla in questa lagrima rovente più mi tange.
Quand'a caldo lo sconforto bussa all'uscio ed entra,
tràmami un riparo al tremar d'un fuoco vichingo;
pur solingo al cocco del tuo borgo antico attingo
mentr'un ringhio di barbarie in fondo a me
s'addentra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.